Émeline Mossé, *Le langage de l'implicite dans l'œuvre de Crébillon fils*

Paola Perazzolo

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6307>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6307

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2010

Paginazione: 559

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, «Émeline Mossé, *Le langage de l'implicite dans l'œuvre de Crébillon fils*», *Studi Francesi* [Online], 162 (LIV | III) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6307> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6307>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Émeline Mossé, *Le langage de l'implicite dans l'œuvre de Crébillon fils*

Paola Perazzolo

NOTIZIA

ÉMELINE MOSSÉ, *Le langage de l'implicite dans l'œuvre de Crébillon fils*, Paris, Honoré Champion, 2009 («Les Dix-huitièmes siècles» 132), pp. 475.

- 1 Tratto da una tesi di dottorato sostenuta nel 2006, il presente volume propone una lettura dell'opera di Claude Crébillon assumendo come punto di vista «le langage de l'implicite», elemento in cui É. Mossé ritrova uno «des grands principes de l'esthétique et de l'écriture crébillonienne» (p. 418). L'implicito, considerato soprattutto dal punto di vista letterario, caratterizza infatti il pensiero e la scrittura di un autore che ci offre il ritratto di una mondanità aristocratica costantemente demitizzata grazie all'uso reiterato di humour e ironia. Lo snaturamento del senso originario di codici e concetti “anciens” – quale quello di “honnête homme”, spesso da tradursi come “libertino” nei discorsi dei *petits-mâîtres* – consente allo scrittore di suggerire un giudizio morale cui l'ambiguità espressiva evita ogni interpretazione univoca, lasciando il lettore nel dubbio. L'arte mondana dell'implicito, dell'ambiguità e del non detto sottende infatti tutte le conversazioni di una società fondata sulla parola e a maggior ragione tutti gli scritti di un autore che privilegia forme aperte e dialettiche – dialoghi, *mémoires*, lettere o *contes* ispirati alla pratica settecentesca della giustapposizione di episodi e *récits* –, favorendo così l'«illusion de la réalité d'une parole conversante» (p. 421): il non detto, l'incompiuto e la potenziale apertura formale contribuiscono a rendere la rappresentazione al contempo più realistica e più ambigua, introducendo inoltre una riflessione teorica sulla finzione del linguaggio e sulla pratica di un genere – il romanzo – dallo status ancora problematico, in via di definizione e poco legittimato nell'universo letterario. Presenti a livello di personaggi, linguaggio, tematiche e situazioni, l'ironia, l'ambiguità e la parodia permettono come in una «comédie de mœurs» il rovesciamento indiretto di temi e forme utilizzati dagli “Anciens”, situando

così risolutamente l'apparentemente frivolo Crébillon nel campo dei "Modernes" a fianco di scrittori a prima vista più innovativi quali Marivaux, Diderot, Prévost. Per É. Mossé, Crébillon partecipa appieno di un'estetica rococò che coniuga regolarità lineare e rivolgimenti formali e tematici, offrendoci testi che non costituiscono solo un'esaltazione della leggerezza e dei piaceri ma che al contrario possono essere letti come una «mise en question de l'univers fictionnel, au sens où se détachent très clairement, une morale crébillonienne, une poésie et une poétique» (p. 428).

- 2 Il volume, penalizzato da una assai deprecabile incuria formale e da un'esposizione alquanto prolissa che ne rendono la lettura talvolta poco scorrevole, presenta tuttavia spunti ed argomentazioni indubbiamente interessanti che aiutano ad approfondire l'opera di un autore di cui sono bene evidenziati la ricchezza e l'interesse.